

I 50 anni della pillola che cambiò le donne

NATALIA ASPESI

SE NEGLI Stati Uniti la pillola, anzi la Pillola, compie 50 anni, da noi è molto più giovane, forse ne ha 39, forse ancora meno, 35. Ne ha 39 se si tiene conto che la Corte Costituzionale abrogò nel 1971 l'articolo del codice penale (553) che recitava, "Chiunque pubblicamente incita a pratiche contro la procreazione e fa propaganda a favore di esse è punito con la reclusione".

La pillola della libertà

ANAIS GINORI

Sempre in borsa, sul comodino prima di addormentarsi, la mattina accanto allo spazzolino da denti. Da mezzo secolo ormai è l'appuntamento irrinunciabile per molte, guai a dimenticarselo. Una donna su tre in Europa, una su sei in Italia, tiene come un feticcio quel cartoncino plastificato diviso per settimane, il blister. Venti giorni, poi una pausa di sette. All'inizio sembrava un oggetto non identificato, si chiamava Enovid. Arrivò sul mercato americano il 9 maggio 1960. "La pillola che libera il sesso" titolò *Time*. Con il tempo ha preso nomi sempre meno scientifici e più femminili: Arianna, Minesse, Yasmine, Kaira. Le confezioni sono diventate colorate, il blister ha esplorato tutte le geometrie possibili. Tondo, quadrato, rettangolare.

SEGUE NELLE PAGINE
SUCCESSIVE

Dopo la scoperta rivoluzionaria del biologo ebreo americano Gregory Pincus, la ricerca è andata talmente avanti che oggi esistono oltre quaranta prodotti di contraccezione orale. Con o senza estrogeni, con più o meno progesterone, «mini» o «leggerissime», dalla mono alla quadrifasica. Da un anno è arrivata la pillola «bio», completamente naturale. Rilascia l'estradiolo, lo stesso estrogeno prodotto dal cor-

**Nel nostro Paese
sono soprattutto
le giovani alle
prime esperienze
che preferiscono
il preservativo o
il coito interrotto**

po femminile. Nell'ambito della contraccezione ormonale, ci sono anche cerotti, impianti sottopelle, anelli vagi-

nali. Negli Usa si vende persino una puntura che permette di dire addio alle mestruazioni per dodici settimane.

Nelle sue infinite forme, continua a essere per tutti la Pillola. Il metodo contraccettivo preferito, il più sicuro. Nell'indice di Pearl che misura il numero di gravidanze indesiderate è allo 0,1%, contro un rischio fino al 2% del preservativo e tra il 20 e il 30% del coito interrotto. Le donne che la usano — le ricerche europee sono pressoché unanimi — hanno rapporti sessuali più frequenti e rilassati rispetto alle altre. «Per molti anni, c'è stata una demonizzazione di questo metodo, associato all'insorgenza di sterilità permanente, patologie tumorali e cardiovascolari» ricorda Giovanni Monni, presidente dell'associazione ostetrici e ginecologi ospedalieri. «L'azione della pillola — precisa — è assolutamente reversibile. Fin dal primo ciclo successivo alla sospensione, il ripristino della fertilità è com-

pleto». Uno studio pubblicato il mese scorso sul *British Medical Journal*, ha confermato che le donne che utilizzano la pillola hanno minor rischio di tumori alle ovaie e all'utero ed ha evidenziato anche una riduzione della mortalità per patologie cardiovascolari. Anche gli effetti secondari, almeno quelli più gravi, sono diminuiti. «La dose della componente estrogenica — aggiunge Monni — è stata gradualmente ridotta, con una flessione dei fenomeni tromboembolici».

Fu l'attivista americana Margaret Sanger, fondatrice della Planned Parenthood Federation, a convincere Pincus della necessità di sviluppare una contraccezione orale. Negli anni Cinquanta, la sperimentazione delle prime pillole venne condotta su donne-cavie di Portorico, Haiti e Messico. Dopo che la Food and Drug Administration ha dato il via libera, Enovid sbarca sul mercato statunitense. Nel 1961 il farmaco viene registrato in Ger-

mania. Dieci anni dopo arriva anche in Italia. La contraccezione smette di essere reato contro la stirpe, è abolito l'articolo 533 del codice penale.

La femminista Margaret Sanger era convinta che con la pillola non ci sarebbero mai più state gravidanze indesiderate. Le donne avrebbero finalmente potuto avere una maternità libera e consapevole. Eppure, mezzo secolo dopo, ancora metà delle gravidanze negli Stati Uniti non è pro-

Le interruzioni di gravidanza tra le adolescenti da noi sono cresciute in controtendenza rispetto al calo generale

grammata, ha notato il Wall Street Journal. Si continua ancora a rimanere incinta per distrazione, per errore o, più semplicemente, secondo natura. «All'inizio c'era la sensazione che la pillola potesse rompere lo schema della sessualità femminile al servizio dell'obbligo riproduttivo» ricorda Lea Melandri. Negli anni Settanta faceva parte dei gruppi di autocoscienza che indagavano i rapporti di potere tra i sessi. «Anche allora ho sempre avuto una personale ritrosia per la pillola — racconta — perché mi sembrava far riposare la contraccezione solo sulle spalle delle donne, non responsabilizzando gli uomini». Una certa diffidenza le è rimasta. «Non festeggerei quest'anniversario con tanti trionfalismi» aggiunge. «La libertà sessuale è qualcosa di più profondo. La scelta consapevole della maternità viene dalla possibilità di dire dei no e purtroppo non è ancora così per molte di noi».

Di sicuro, le italiane si comportano diversamente dalle altre donne europee. Ancora oggi il nostro paese è agli ultimi posti in Europa per l'utilizzo della contraccezione orale, con una percentuale del 16%, contro il 50% dell'Olanda, il 40% della Francia e il 30% della Svezia. Ci sono anche forti differenze regionali. I dati della Sigo, Società italiana di ginecologia e ostetricia, evidenziano una percentuale di utilizzo più elevata in Sardegna e Valle d'Aosta (31,1 e 24,4%), fino ai minimi di Campania e Basilicata (intorno al 7%). Le utilizzatrici

ci sono di solito donne adulte e in coppia. «Le adolescenti alle prime esperienze — racconta Giovanni Monni — sono particolarmente preoccupate da effetti collaterali come il tanto temuto aumento di peso. Di solito preferiscono il coito interrotto o il preservativo».

Nel nostro paese rimane una certa resistenza femminile alla contraccezione. Una donna su due dichiara di non usare niente durante i rapporti. Spesso, almeno tra le giovani, succede per ignoranza. L'allarme è degli esperti della Sigo che domani organizzeranno un convegno su "Adolescenti, sessualità e media". Alcune ragazze credono, ad esempio, che di giorno non si può rimanere incinta oppure che lavarsi con la Coca-Cola limita i rischi. Dalla rivoluzione di Pincus, in tutti i paesi europei si è registrato un progressivo e costante aumento della diffusione dei contraccettivi orali. Non in Italia, dove invece è aumentata negli ultimi anni la contraccezione d'emergenza. Una donna su dieci ha avuto ricorso alla pillola del giorno dopo. Anche le interruzioni di gravidanza tra le adolescenti sono cresciute, in controtendenza rispetto al calo generale iniziato nel 1978, con l'approvazione della legge sull'aborto.

Nonostante l'offerta oggi non manchi, le donne continuano insomma a discutere, interrogarsi e a volte a rifiutare la contraccezione. Intanto, gli scienziati promettono di abbattere nuove frontiere. «La scoperta dapprima negli uc-

Per anni c'è stata una campagna di demonizzazione di questo metodo. Ma i rischi per la salute non ci sono, anzi l'azione è benefica

celli e, successivamente, anche nell'uomo, di una proteina prodotta dall'ipotalamo con funzione inibitoria sulla sintesi e rilascio delle gonadotropine è importante» dice il ginecologo Giovanni Monni. Si potrebbe così agire direttamente sugli organi maschili femminili e maschili. Da anni si parla di un contraccettivo ormonale per l'uomo. «La commercializzazione — osserva Monni — mi pare però lontana». La pillola continuerà ancora a lungo a rappresentare per le donne il metodo contraccettivo più si-

curo ed affidabile. Per il Pillolo bisognerà aspettare la prossima rivoluzione.

NATALIA ASPESI

Se negli Stati Uniti la pillola, anzi la Pillola, compie 50 anni, d'ora in poi è molto più giovane, forse ne ha 39, forse ancora meno, 35. Ne ha 39 se si tiene conto che la Corte Costituzionale abrogò nel 1971 l'articolo del codice penale (553) che recitava, "Chiunque pubblicamente incita a pratiche contro la procreazione e fa propaganda a favore di esse è punito con la reclusione". Oppure ne ha 35 se si ricorda che i consultori pubblici in cui venivano date informazioni e prescrizioni contraccettive gratuite a tutte le donne furono aperti nel 1975, in tempi di rivolta di ogni tipo, femminista, sessuale, sociale, politica e generazionale. Non è che le italiane avessero atteso il permesso del governo e del Vaticano per appropriarsi della Pillola: allora c'erano più giovani medici rivoltosi che più, inoltre le ragazze mettevano su ambulatori ovunque, sia per costringere le donne a guardarsi il collo, sia per apprezzare quella cosa tanto ambita dai maschi, sia per aiutarle clandestinamente in frangenti di disperazione.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE

Uindi la Pillola, tornata pillola, veniva prescritta per ingrassare, per dimagrire, per il mal di testa, per l'osteoporosi, per il cattivo umore, il fiato cattivo, per regolare le mestruazioni, contro l'acne e il prurito, addirittura in vista di una futura fecondazione. Se poi anche al momento impediva la stessa, erano conseguenze non programmate ma inevitabili. Le ragazze nascondevano negli stivali il prezioso cartoncino con le pillole numerate, in funzione antigenitoria (certi comunque della verginità delle figlie), le mogli dove i mariti non mettevano mai il naso, tra le pentole, non perché costoro volessero una immensa prole (anzi ad ogni gravidanza, giù scenate alla sola responsabile, lei), ma perché le consideravano uno strumento del diavolo che avrebbe messo in pericolo la loro virilità: o come già i più svegli presagivano, il loro potere.

In Vaticano intanto si rumo-reggiava: nel 1965 i suoi più solerti rappresentanti erano riusciti a impedire all'OMS di dare assistenza ai paesi in via di sviluppo in tema di pianificazione familiare; nel 1968 Paolo VI con quattro righe della sua enciclica Humanae Vitae bocciava il ver-

gognoso farmaco, ed erano tempi ancora clementi se si pensa che nel 1990 Papa Wojtyła tuonò persino contro i cosiddetti metodi naturali che pur nella loro innocente e scomoda rozzezza sempre puntavano, del resto senza quasi mai riuscirci, a evitare la procreazione. Ma allora, visto il drammatico momento, con migliaia e migliaia di donne che non volevano più saperne di far

dipendere le gravidanze dalla distrazione o noncuranza del maschio, per tenerle lontane dalla Pillola, eserciti di sacerdoti esortavano le donne cattoliche, sposate ovviamente, ad adottare l'angelico metodo naturale dei coniugi Billings, australiani e cattolici, per quando disgustoso, dovendo le signore misurare giornalmente la densità del muco cervicale; o a misurarsi tutti i giorni la temperatura basale era una gran noia, per non parlare del difficile calcolo matematico che bisognava fare con il metodo del calendario, massimamente fallimentare, tanto che circolava la battuta, "ho due padri, Oginio e Knaus". Restava la famosa emicrania, cui però non si poteva ricorrere più di tanto. C'erano altri modi per sconsigliare la Pillola, terrorizzando le sue consumatrici con apocalittiche conseguenze: fa venire la cellulite, ingrassa, procura il cancro, rende frigide e sterili, avvia alla demenza senile precoce, fa puzzare. La fortuna della Pillola fu che il suo arrivo sul mercato soprattutto italiano coincise col fatto che le donne non ne potevano più: delle gravidanze indesiderate, dei terrori mensili, dei maschi che dicevano non sono stato io, non dovevi starci, io cosa centro, è un problema tuo, se lo sa la mia mamma guai. Ma anche di tante altre cose, la mistica della femminilità, la vita domestica, la disparità sociale, i lavori senza carriera, molte professioni ancora inavvicinabili, la scarsa rappre-

Il Vaticano fece di tutto per impedire la diffusione del "vergognoso" farmaco

sentanza politica, una generale sudditanza all'imperio maschile. Se davvero aspettare un figlio, se non programmato dagli uomini, era una cosa che riguardava solo le donne, tanto valeva prendere in mano la situazione

ed essere davvero quelle che avrebbero deciso davvero. Era una porta che si spalancava sulla libertà non solo sessuale, sull'autonomia personale, sulla possibilità di imparare a non dipendere. Eppure qualcosa non ha funzionato sino in fondo, e non solo perché a tutt'oggi nei paesi che ne avrebbe più bisogno, ma anche in Italia, la Pillola non ha una diffusione generale.

Oggi da noi le mamme più svelte portano le figlie 15enni dalla ginecologa perché gliela

prescriva: ma il nuovo impero maschile, sessuale, sociale, politico, è tale che questa protezione non le rende più consapevoli e libere ma solo più precocemente disponibili. Certo in tempi di moralismo persecutorio contro pillole più drastiche, la Pillola scongiura massimi fastidi e umiliazioni: ma ai tempi in cui le donne italiane finalmente se ne impossessarono, le attribuirono altre libertà, altre vittorie, altre promozioni che poi alla fine in qualche modo non sono venute.

Cinquant'anni di Pillola non ci hanno portato la felicità

Ho letto un bell'articolo di Time sui cinquant'anni della pillola, anzi la Pillola. Quella che Paolo VI condannò, con grande scandalo e dolore, contro il parere della gerarchia che aveva appena chiuso il Vaticano II e voleva aprire al mondo. Quella che l'Economist definì dieci anni fa "il più importante progresso scientifico del Novecento". Il pezzo è ben fatto, ma ideologico. Dice che la Pillola fa bene contro il cancro e il mal di cuore, e lascia al dubbio di molti le eventuali controindicazioni mediche. Stabilisce un collegamento tra la Pillola e l'esplosione delle libertà: dal razzismo, dal sessismo e patriarcalismo machista, dalla presa autoritaria dei vecchi sui giovani, dall'invasione della chiesa in fatti della coscienza pubblica e dello stato. Pillola come bandiera. Bandiera del lavoro femminile, dell'eguaglianza delle opportunità tra i sessi a partire dall'istruzione nelle Università, di un controllo delle nascite inteso come grande guerra di valori contro un natalismo oppressivo della condizione della donna eccetera.

Va bene, va bene. E' anche vero che non si possono attribuire alla Pillola tutti gli squilibri di cui magari ci si potrebbe perfino lamentare, a voler essere bigotti e antimoderni. Non è colpa della Pillola se si registra una certa perdita di senso della

famiglia biparentale tradizionale, del matrimonio e dell'educazione come progetto di vita e di successione delle generazioni, per non parlare dell'aborto e del nostro progressivo ottundimento morale nei suoi confronti. Inutile prendersela con lei, la Pillola, per la manipolazione genetica della vita come altra faccia dell'idea che i figli sono fabbricabili, sono prodotti facoltativi, compresa la deriva dell'eugenetica e della pianificazione familiare omicida come in Asia. Insomma, facciamo finta che l'unica conseguenza della Pillola sia stato un vento di liberazione, di autonomia, di presa di possesso di sé stesse per le donne non più condannate al ruolo riproduttivo cosiddetto. Facciamo finta di niente, lasciamo che si compia il ciclo ideologico liberal, non roviniamo la festa di compleanno della Contraccezione.

Resta il fatto che il sesso senza conseguenze, avallato dal "primo medicinale assunto regolarmente per una ragione diversa dalla cura di una malattia" (Time), non ha prodotto quel mondo estatico, edonistico, eudaimonistico, quel mondo piacevole e felice che si era immaginato, e che sembrava suggellato dal sorriso stupefacente dei figli dei fiori o dalla carnalità metaconcertistica avvoltoletta nel fango creativo di Woodstock. La mentalità femminista mette a buon diritto l'accento

sull'angoscia del restare incinte sanata dalla Pillola insieme a molte altre preoccupazioni sociali e di sviluppo di una personalità libera. D'accordo. Ma le altre angosce? L'altro dolore?

Ernest Hemingway diceva che è moralmente cattivo un atto che non ti soddisfa, moralmente buono il suo contrario. Va bene, ammettiamo che sia così, che questo brocardo del relativismo esprima una relazione di causa ed effetto bronzea, necessaria, infallibile. Siamo soddisfatti? Cinquant'anni dopo la rivoluzione tecnomedica che ha separato il sesso dalle sue conseguenze, e l'eros dalla sua specifica virtù di carità e di amore, direi che sarebbe responsabile, e anche ragionevole, riflettere sul grado di soddisfazione media rintracciabile nelle società secolarizzate integralmente e spesso totalitariamente. Non mi sembra altissimo, francamente. I progressi ci sono stati, eppure non è l'incanto della libertà, ma il suo fantasma buñueliano, che ci segue come un'ombra. E se anche sarebbe impensabile tornare indietro, in un certo senso, ciascuno dentro di sé cerca lo spazio di coraggio e di curiosità per interrogarsi su come andare avanti. Thomas Mann diceva che l'umanità ha un "udito fine", nonostante tutto, ed io ci credo. Si può fare di meglio, sembrerebbe, nell'ambizione di viver felici. Parecchio meglio. 